







# Una politica monetaria autistica: stop al rialzo dei tassi

Stiamo assistendo a una confusa e contraddittoria manovra di politica monetaria. Essa è incapace di uscire dalla trappola dell'aumento dei tassi per ridurre l'inflazione, seguendo un modello culturale che è la causa stessa del dissesto finanziario di un'economia e una finanza erroneamente considerate razionali.

Economia e finanza non sono scienze esatte

Eppure è del tutto evidente che non esiste nessuna formulazione matematica razionale che consenta di affermare che a una crescita dei tassi di interesse l'inflazione diminuisce in proporzione. Invece si va per tentativi e per aspettative, che appunto non sono certezze. È giunta l'ora di capire che né l'economia né la finanza sono scienze esatte. Purtroppo si continua a perseguire un modello di finanza ed economia situate fuori dal loro campo naturale. I mercati finanziari non sono razionali, lo vediamo ogni giorno. Non è vero – come sosteneva Lucas nel 1994 – che non sbagliano mai nell'allocazione delle ricchezze. E invece continuiamo a crederlo, giocando sulla nostra pelle.

Il perseguire la politica di alti tassi di interesse genera costi superiori alla possibile riduzione dell'inflazione. I maggiori interessi gravano sulle imprese che cercano di recuperarli con più alti prezzi. Da qui si ha l'effetto sul rialzo dell'inflazione, e nelle aree merceologiche con bassi margini si ha l'effetto sulla redditività d'impresa, portando a punti di rottura e alla creazione di disoccupazione e disuguaglianza.

Fed e Bce combattono l'occupazione e riducono la produzione

La Fed in primis e la BCE poi combattono l'inflazione combattendo l'occupazione e riducendola la produzione. Ciò crea una minore domanda e una più bassa crescita del PIL, come si vede negli Stati Uniti. In misura inferiore avviene in Europa, la quale ha una struttura economica più legata all'economia reale rispetto agli USA, che avendo delocalizzato la produzione vivono sul terziario in crisi. Così si danneggia la crescita del PIL spingendo il sistema verso la recessione: deve essere proprio questo il prezzo da pagare per ridurre l'inflazione? Certamente no. Tuttavia, senza uno spirito di autocritica e di creatività si finisce nel baratro.

Proviamo a ricostruire il processo degenerativo dell'esplosione della massa monetaria. L'economia statunitense (e in misura minore quella europea per i motivi sopra indicati) è stata salvata diverse volte negli ultimi decenni dal portare avanti la domanda abbassando i tassi di interesse e gli standard di prestito, in modo da potere mantenere alti i consumi basati sul debito.

Inondare l'economia di liquidità a basso prezzo fa avanzare la domanda, ma alimenta le bolle speculative, come abbiamo visto con Lehman. Purtroppo sembra che la storia non insegni nulla. Le bolle speculative fanno avanzare la domanda fino a quando non scoppiano: e tutte le bolle scoppiano, ma la realtà è che sta precipitando la domanda.

I danni dei lockdown e delle sanzioni anti-russe

L'altro effetto che ha generato l'inflazione è stato determinato dal blocco del Covid e dalle sanzioni anti-russe e anti-iraniane, che hanno ridotto l'offerta generando un aumento dei prezzi e facendo saltare la catena degli approvvigionamenti. Certamente il rialzo dei tassi di interesse può essere un aiuto per le banche in difficoltà, ma mina il sistema economico che deve trovare un nuovo equilibrio tra costi e prezzi.



